Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 307 / Mercoledì 11 novembre 1964

DOMENICA 15 NOVEMBRE

Grande diffusione elettorale
Obiettivo: 1.000.000 di copie

Un numero speciale de l'Unità

Dichiarata la guerra ai ladri di musei

A pag. 5

Ieri astensioni dal 90 al 98 per cento

I ferrovieri uniti proseguono lo sciopero

L'attacco ai ferrovieri

CHE COS'E' questa aggressione contro i ferrovieri italiani e il loro grande sindacato unitario? che cos'è questa confluenza polemica di tutta la stampa governativa, padronale e fascista, contro la dura lotta di questi lavoratori?

Non è solo un attacco tradizionale al diritto di sciopero. Non è solo un tentativo, di marca e tradizione fascista, di riversare il risentimento pubblico contro i lavoratori anzichè contro le responsabilità del governo. E' un'*operazione-spia* di una politica economica generale rivolta contro tutto il mondo del lavoro.

Sono anni che i ferrovieri si battono non per astruse e corporative rivendicazioni ma per due cose elementari e interdipendenti: essere pagati secondo il proprio lavoro e rendimento, con un meccanismo di valutazione moderno e non arcaico e dispersfruttatore; riformare con analoghi criteri di produttività tutto il servizio ferroviario nell'interesse pubblico. La loro lotta è parte di una lotta generale che investe su altri piani tutto il settore pubblico e tutte le nostre strutture produttive, ma anche così graduale che può essere inizialmente soddisfatta con somme inferiori al costo dello sciopero e con impegni di governo non immediati ma validi di qui a un anno.

La resistenza del governo è «di principio» ed è altrettanto semplice nella sua ispirazione: oggi non molla una lira se non ai padroni, i soldi dello stato servono tutti a finanziare il «mondo imprenditoriale», i sindacati devono subordinare la loro autonomia di lotta a questa superiore esigenza del «sistema», le ferrovie come il sistema previdenziale come l'apparato statale come ogni altro settore produttivo pubblico per ora marciscano, poi si vedrà.

Ecco i termini dello scontro, che oggi si riproduce in ogni campo. Le prove? Se per esempio il governo decide, in un istante di distrazione, di disperire dei fondi tassando la produzione FIAT, dopo averla sostenuta con migliaia di miliardi di autostrade, basta una telefonata di Valletta per far saltare rotta: e non per «servilismo», ma perchè tutto l'indirizzo economico nazionale non rinuncia a fondarsi e a far leva su quella produzione di monopolio. Siano allora le ferrovie a farne le spese tutto il servizio pubblico, e centinaia di migliaia di ferrovieri paghino a loro volta col supersfruttamento: a loro, lo Stato non darà una lira, e il giornale della FIAT farà un articolo di fondo contro il loro diritto di sciopero.

E PER esempio lo stato dispone di 800 e più miliardi di *salari accantonati*, nel fondo pensioni degli istituti previdenziali, li userà come fa una banca, per dar crediti, finanziamenti, mezzi ai detentori di capitale, affinchè quel capitale possa ingrossare ancora e fruttare nuovi profitti sulla pelle dei lavoratori-finanziatori: meraviglie del sistema! E i pensionati si sfoghino con i ferrovieri che combattono la loro stessa battaglia contro lo stesso meccanismo Stato-padroni.

Se per esempio il sindacato unitario dei metallurgici prepara anch'esso la lotta contro questo meccanismo, contro i piani aziendali su di esso fondati, per una contrattazione dei salari, dei ritmi di lavoro, del rapporto salari-produzione, ecco che la stampa fascista parla addirittura di «spionaggio industriale» e di «sovversione», e gli attacchi contro le Commissioni interne si moltiplicano. Dunque, non solo i sindacati non dovrebbero lottare in omaggio a una «programmazione» che non c'è, non solo dei servizi pubblici debbono subordinarsi allo Stato al governo in nome di superiori interessi privati, ma nelle fabbriche debbono «sacrificarsi» a occhi chiusi, scomparire, identificare il padrone con la patria.

Ecco quale multiforme realtà sta dietro all'attacco concentrico contro i ferrovieri e il loro sciopero, che non è «comunista», ma autonomo e unitario. Ecco qual è l'interpretazione in atto della «politica dei redditi» fondata sulla «fiducia» al padronato e il «sacrificio» delle grandi masse. E nulla di nuovo o sorprendente in ciò vi sarebbe. se questa degenerazione autoritaria, contrabbandata come delega di poteri a uno Stato imparziale e neutrale, non si prestassero per i loro vincoli politici i sindacati minoritari, e non facesse da paravento ed anzi da strumento lo schieramento di centro-sinistra «doroteo»; cercando, anche e proprio su questo terreno dell'autonomia di classe, dell'autonomia rivendicativa, della lotta sindacale come lotta democratica, di dividere o vincolare i socialisti.

Attenzione a non passare il segno! Non è «politica» la lotta dei ferrovieri, se non in quanto lo è ogni azione rivendicativa che incide sugli indirizzi economici e sociali del paese. Politica è la resistenza che vi viene opposta, nel quadro degli interessi globali del padronato italiano e di un minacciato arretramento della democrazia. Perciò la lotta dei ferrovieri va pienamente sostenuta: non solo perchè è giusta in sè ed è nell'interesse anche di quanti oggi ne ricavano purtroppo disagio, ma perchè fa tutt'uno con lo scontro generale in atto tra un possibile sviluppo democratico del paese e il suo contrario. Che è poi la posta del 22 novembre.

Luigi Pintor

I lavoratori socialisti di Verona e Milano confermano la piena adesione alla lotta - Dichiarazioni di Degli Esposti

Alla terza giornata di sciopero nelle Ferrovie ha preso parte, oltre al personale viaggiante, la quasi totalità degli addetti alle officine, agli uffici amministrativi, alle assuntorie di stazione e ai passaggi a livello. Le percentuali di astensione sono diverse da un settore all'altro: 98 per cento fra gli operai delle grandi officine; 90 per cento fra il personale viaggiante; percentualmente lo sciopero registra indici inferiori fra gli amministrativi e i tecnici (lo sciopero è stato proclamato anche dal SINFAT e dal Sindacato autonomo capistazione, che però non lo ha revocato dalla mezzanotte in seguito al pesante attacco del ministro Preti che in una dichiarazione rilasciata ieri pomeriggio ha associato, quasi come «sovversivo», lo SNACS alla CGIL deducendone che i capistazione non possono chiedere al governo e all'opinione pubblica di fare una distinzione tra il sindacato e la CGIL «essendosi messi gli uni e gli altri sul piano della prova di di forza») ma superiori a quelli delle astensioni del mese scorso. La verità di questi dati, in contrasto con quelli diffusi dal Ministero dei trasporti, è del resto dimistrata dal fatto che durante lo sciopero i treni sono rimasti fermi nella quasi totalità tanto che, ed è significativo, si è fatto ricorso ad autobus militari tra Roma e Milano, via Autostrada del Sole.

I ferrovieri, dunque, non hanno «isolato» la CGIL, come pretendeva la stampa padronale, ma l'hanno rafforzata. L'ampiezza dello sciopero, con l'adesione di lavoratori di orientamento ideologico diverso, smentisce clamorosamente ogni accusa di «strumentalizzazione politica» della lotta. La speculazione imbastita dalla stampa governativa e dalla RAI-TV sul disagio dei viaggiatori non ha intaccato l'atteggiamento di solidarietà degli altri lavoratori verso i ferrovieri (del resto, i treni operai — pur con qualche ritardo — sono stati effettuati), anche se continua ad essere intensa e piena di veleno.

Le discussioni suscitate dalle dichiarazioni di alcuni ferrovieri socialisti provocano, da parte degli stessi iscritti al PSI, nette prese di posizione. A Verona si è svolta ieri un'assemblea di ferrovieri presieduta dal segretario del SFI, on. Degli Esposti. Al termine è stato approvato alla *unanimità* un documento, in cui si dichiara che «avuti presenti i documenti votati dalla corrente sindacale socialista e dalla maggioranza del direttivo provinciale», ribadisce la giustezza dell'azione sindacale «deliberata democraticamente e unanimemente in conformità alle norme che regolano la vita interna del SFI e della CGIL» e degli obiettivi che essa si propone e che «corrispondono alla piattaforma rivendicativa, unanimemente deliberata nel passato e successivamente ripetutamente riconfermata dagli organismi di direzione del Sindacato».

Il documento dei ferrovieri di Verona «deplora ogni strumentalizzazione politica che si vuole dare alla lotta dei ferrovieri, e ogni interferenza esterna tesa a capovolgere i termini della vertenza e a subordinarne la soluzione a motivi diversi da quelli degli interessi dei lavoratori e della collettività»,

(Segue in ultima pagina)

BARACCHE ALLAGATE — **Il maltempo ha provocato una serie allarmante di tragiche situazioni soprattutto nelle zone periferiche di Roma e nelle borgate. In via Pico della Mirandola, alla Laurentina (nella foto) le baracche in cui vivono ventidue famiglie sono state invase dalle acque.**

(In cronaca i particolari)

Le conseguenze sul Paese del contenimento della spesa pubblica imposto dal centro-sinistra

Il soffocamento dei Comuni denunciato alla Camera

Esposto alla Camera un impressionante elenco di interventi delle prefetture sui bilanci - Deludente risposta dei sottosegretari alle interrogazioni e interpellanze del PCI - La maggioranza impone la discussione sulla proposta per l'aumento dell'IGE

A dieci giorni dalle elezioni amministrative, il governo è stato costretto, ieri a Montecitorio, a rispondere ad una serie di interpellanze ed interrogazioni presentate da parte comunista sulla situazione finanziaria dei Comuni e delle Province, situazione che si va facendo sempre più grave fino a divenire, in alcuni casi drammatica, a causa delle restrizioni creditizie, dei «tagli» che vengono operati sui bilanci stessi dalla Commissione Centrale della Finanza locale, e dei ritardati versamenti ai Comuni delle somme ad essi spettanti per la compartecipazione a tasse e imposte dello Stato. Le interpellanze erano state presentate dai compagni Lusoli, Borsari e Luzzatto (PSIUP). Le interrogazioni erano state presentate dai compagni Lenti, Gombi, Beragnoli, Venturoli, Miceli, Corghi, Maschiella, Matarrese, Picciotto, Golinelli, Gorreri, Pagliarani, Magno, Loperfido, Angelini, Malfatti, Ognibene, Raffaelli. Una interrogazione era stata presentata anche dal democristiano Mattarelli.

Citiamo alcuni dei fatti denunciati dai parlamentari. Ad esercizio pressochè chiuso, il ministero dell'Interno restituisce alla GPA i bilanci dei Consigli comunali e provinciali di Reggio Emilia chiedendo una serie di «tagli» persino per le spese obbligatorie: nel Comune capoluogo sono state ridotte le spese per la spalatura della neve, per il trasporto dei bambini a scuola, per la somministrazione della quotidiana razione di latte gratuita, per gli asili. Il bilancio del Comune di Bologna, dopo essere stato già drasticamente ridotto dalla GPA, viene tagliato di ben 4 miliardi dalla Commissione centrale per la Finanza locale. La Provincia di Alessandria è creditrice dello Stato per una cifra di circa 400 milioni; Modena, Ferrara e Reggio Emilia sono creditrici per oltre un miliardo; un solo comune in provincia di Catanzaro, Cotronei, deve incassare dallo stato una cifra di 90 milioni per imposta ICAP; 130 milioni deve incassare il comune di Como per compensazione statale per l'abolizione dell'imposta sul vino; l'amministrazione provinciale di Modena deve riscuotere una cifra di oltre mezzo miliardo come sua quota di compartecipazione al gettito dei vari tributi.

E ancora: i Comuni della provincia di Pistoia si sono visti drasticamente ridotti o eliminati gli stanziamenti di bilancio destinati all'edilizia scolastica, alla viabilità, all'assistenza, all'illuminazione, alle opere igieniche; i tagli apportati al bilancio della provincia di Perugia rischiano di non consentire di portare a termine i lavori già programmati e obbligherebbe l'amministrazione ad operare massicci licenziamenti tra i salariati giornalieri; tagli massicci sono stati operati anche nei bilanci dei comuni di Canosa, di Andria, di S Giovanni in Fiore, di quasi tutti i comuni del Veneto. La amministrazione comunale di Parma vede paralizzata la sua attività per la mancata approvazione del bilancio preventivo 1964, il bilancio della provincia di Forlì è stato decurtato di 343 milioni. A

(Segue in ultima pagina)

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per questa sera alle ore 21.

★

Il gruppo comunista del Senato si riunirà domani mattina, giovedì, a Palazzo Madama alle ore 8 precise, anzichè alle 10,30 come era stato precedentemente comunicato.

appunti elettorali

LA TELEVISIONE è un ente di Stato, cioè un organismo che non può parteggiare per nessuno e che deve dare spazio nei suoi programmi alle opinioni di tutti. Questo lo dice la legge, questo lo conferma una sentenza della Corte costituzionale.

MA LA DC NON LA PENSA COSI' Da quando in Italia la TV ha cominciato a funzionare, la DC l'ha considerata un suo feudo, ne ha fatto il ricettacolo del peggiore sottogoverno democristiano, socialdemocratico, liberale. Di politica, per anni, alla TV si è parlato solo quando c'era da far vedere qualche ministro che inaugurava un edificio e qualche cardinale che lo benediceva. Anni di lotta del movimento democratico, la costante azione del Partito comunista, sono riusciti infine a costringere la DC ad accettare l'introduzione di più democratiche trasmissioni politiche: le Tribune politiche e elettorali. Era un inizio di democratizzazione della TV.

MA LA DC NON CI SENTE DA QUESTO ORECCHIO Un giornalista della opposizione democratica, un giornalista di sinistra ha solo circa cinque o dieci minuti all'anno per esprimere lo sdegno di milioni di cittadini contro il SOTTOGOVERNO, gli SCANDALI, gli SPERPERI, l'OMERTA' dei governanti. Ma nemmeno in questo tempo ridicolmente breve gli viene concesso di parlare liberamente. «Moderatori» come Granzotto diventano pignoli tutori del regolamento solo quando si parla di COLOMBO o di RUMOR. Ai giornalisti di opposizione si chiede di vestire il «frak» quando vanno a «Tribuna elettorale» e di non parlare delle decine di ministri, sottosegretari, uomini politici della DC coinvolti nei più gravi scandali del dopoguerra.

PER I GIORNALISTI AMICI DEI POTENTI SI USA UN METRO BEN DIVERSO I rappresentanti dei giornali del regime possono mentire spudoratamente, possono polemizzare con gli assenti (come ieri ha fatto il solito Mangione con noi comunisti), possono insultare e perfino rovesciare le sedie con villania.

GRANZOTTO E GLI ALTRI «MODERATORI» IN QUESTI CASI NON VEDONO E NON SENTONO Per gli azzeccagarbugli della TV solo i gerarchi dc ancora non defenestrati sono «tabù»: rappresentano la garanzia delle loro poltrone. Così ieri un altro «moderatore» ha richiamato Malagodi al «regolamento» solo quando il Segretario liberale ha criticato RUMOR; non ha detto nulla quando Malagodi ha attaccato con violenza Gronchi, Fanfani, Saragat. La TV non ha nulla da obiettare quando si falsificano testi e parole di Marx o Lenin o di Togliatti, quando si rovesciano accuse sui dirigenti sovietici o sugli uomini politici del PCI e del PSIUP. Al moderatore, Malagodi ha ieri risposto testualmente: «Ha ragione, dirò come i bambini: Mamma, non lo faccio più». Non è certo questa la risposta.

E non basta nemmeno stare nella stanza dei bottoni se non si ha la forza di buttare via i bottoni della corruzione e del malgoverno. Per cambiare le cose, per portare la democrazia in ogni settore della vita pubblica c'è una sola risposta: il voto. C'è un solo voto: vota PCI.

Convocato il Consiglio dei ministri

Oggi il governo discute sui fitti

Gara a Tribuna elettorale fra liberali, democristiani e socialdemocratici per dimostrarsi «degni della fiducia» dei ceti conservatori - Aperta violazione del regolamento televisivo permessa a Malagodi e al giornalista Mangione

Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri. La convocazione, come è noto, era annunciata da vari giorni ma è stata ripetutamente rinviata. Il Governo dovrebbe affrontare il nuovo provvedimento relativo ai fitti che è atteso con particolare urgenza. Si procederebbe poi a alcune nomine la più importante delle quali è quella del Direttore generale dell'IRI. La scelta sarebbe caduta — nemmeno a dirlo — su un democristiano, Golzio. Ai socialisti, dopo molte resistenze, sarebbe stato concesso di insediare un uomo a loro gradito alla Vice-direzione generale dell'Istituto: Osti. Il governo si occuperebbe anche di un progetto per l'edilizia popolare; nè è escluso che i ministri ascoltino una relazione di Saragat sul suo viaggio a Londra.

TRIBUNA ELETTORALE A «Tribuna elettorale» erano di turno ieri i liberali (Malagodi, Bozzi, Cottone) da un lato e una schiera di giornalisti di centro-sinistra dall'altro. C'era l'incomparabile «uomo smascherato» Mangione, per il PSDI; c'erano i rappresentanti del PSI, della DC, del PRI. L'occasione è stata buona perchè ha offerto ai telespettatori l'inconsueto spettacolo di una lite fra parenti che si rinfacciano le corresponsabilità dei tempi in cui erano amici. Dopo una introduzione elettoralistica (e scontata nei temi) di Malagodi, sono cominciate le domande e Malagodi ha usato tutte le armi che poteva per «svergognare» i suoi ex-alleati. Così al giornalista del *Popolo* ha ricordato che la DC più di una volta ha scavalcato a destra il PLI: «Vorrei farle osservare, ha detto, che il MSI fa la corte non tanto a noi quanto alla DC. Parecchie volte governi dc sono stati appoggiati dai voti determinanti dei neo-fascisti». Naturalmente Malagodi ha insistito sul fatto che il programma dc «è un programma ormai socialista e comunista»; e al-

vice

(Segue in ultima pagina)

Il governo respinge tutte le richieste a favore degli elettori emigrati

Ieri sera il sottosegretario Lupis, rispondendo ad una interrogazione comunista, ha respinto tutte le richieste avanzate per ottenere sensibili facilitazioni in favore degli emigrati che il 22 novembre torneranno nei loro comuni per votare. E' stata concessa soltanto una riduzione del 50 per cento sul prezzo del biglietto ferroviario. L'interrogazione era stata presentata dai compagni Speciale, Miceli, Di Benedetto, Magno, Pezzino e Baldina Di Vittorio per protestare contro il mancato invio delle cartoline avviso agli elettori emigrati, contro il persistente silenzio dei nostri consolati sull'argomento e per chiedere il viaggio gratuito dalla frontiera al comune di residenza e viceversa e una riduzione del 70 per cento per gli emigrati all'interno. Il compagno Magno ha protestato contro l'atteggiamento del governo che, egli ha detto, ha evidentemente paura del voto degli emigrati.

Sei mesi dopo la lotta

Denunciata la C.I. per l'occupazione della ICAR-LEO!

La questura romana ha denunciato i cinque membri dell'ex-commissione interna della ICAR-Leo per l'occupazione della fabbrica avvenuta sei mesi fa. I reati dei quali sono stati accusati i lavoratori prevedono pene per un massimo complessivo di alcuni anni di carcere!

Il sorprendente provvedimento giudiziario arriva mentre a Roma il padronato ha rincrudito l'attacco ai livelli dell'occupazione contro gli attivisti sindacali giungendo, com'è nel caso della Voxson e del lanificio Milatex, a licenziare e denunciare per assurde accuse i membri della commissione interna.

I lavoratori Franco Capotosti, Gregorio Schellini, Giuseppe Perella, Aldo Di Giannantonio, Achille Petri sono stati accusati di aver violato gli articoli 110 e 112 del codice di procedura penale e gli articoli 1, 508, 511 del codice penale «per avere in concorso fra loro e con altri dipendenti non potuti identificare, con lo scopo di turbare il normale svolgimento del lavoro, occupato lo stabilimento chimico farmaceutico della società ICAR con l'aggravante d'aver commesso il fatto nella qualità di promotori e organizzatori del fatto». Tutti e cinque dovranno comparire al «Palazzaccio» martedì prossimo.

Alla fine della occupazione della fabbrica, durata dal 20 aprile fino al 24 maggio, le parti concordarono — davanti al ministro del Lavoro on. Delle Fave — che nessun procedimento penale sarebbe stato intrapreso contro i lavoratori. D'altra parte il capo del personale della ICAR, il consigliere comunale monarchico Battisti — interpellato telefonicamente — ha escluso che la denuncia sia partita dalla direzione aziendale. A confermare l'ipotesi che la denuncia sia stata operata d'ufficio sta il fatto che tra i denunciati figura il capo della produzione, dottor Schellini, il quale rimase dieci giorni nella fabbrica occupata per incarico della direzione e con il compito di portare a termine il ciclo produttivo precedentemente iniziato. Lo Schellini, che non è stato licenziato, è iscritto al sindacato fascista CISNAL.

(Servizio in cronaca)